

IL DUELLO PER EQUIVOCO,

OSSIA

GLI AMANTI IN DISTURBO,

OPERA BUFFA.

MUSICA,

DEL SIGNOR ANTONIO D'ANTONI,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA,

PER SESTA OPERA

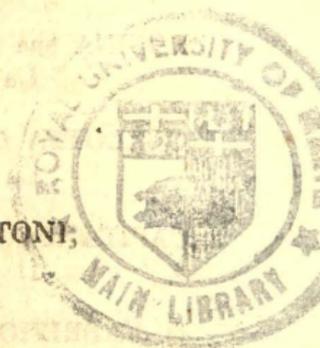
Del corrente Anno 1822,

MALTA,

1822.

MZX,MP
P.B.178

D



ATTORI.



TERESINA Ostessa,
La Signora Anna Morroni.

ROSINA sua Sorella,
La Signora Adelaide Mazzanti.

CARLOTTA Contadina al servizio delle Ostesse,
La Signora Rosa Cardoni.

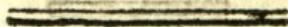
CAPITANO,
Il Signor Giuseppe Corradi:

D. FABRIZIO Napolitano Poeta Viaggiatore,
Il Signor Gaetano Rossi.

D. MARCANTONIO Vecchio Dottore,
Il Signor Gennaro Simoni.

PROSPERO Villano che serve nell' Osteria,
Il Signor Raffaele Salvati.

VILLANI che non parlano.



*La Scena è in una Campagna, fra il Regno
di Napoli, e Roma.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Amena Campagna con Osteria, ed altri rustici abituri. In fondo Collinetta praticabile.

DON MARCANTONIO, e ROSINA, indi CARLOTTA,
e PROSPERO.

Marc. **P**IU' non farmi la ritrosa
(a Rosina)

Non parlarmi più a dispetto.
Quanto è caro quell' occhietto,
Or che meco si sdegnò.

Ros. Mi perdoni il mio Dottore!
Per far vezzi io non son nata:
Non sò far l' innamorata,
Tante smorfie far non sò.

Marc. Se quel labbro torce un poco
Se con gli occhi mi fa giuoco
Se si volta con la schiena
Se le braccia muove appena
Quella mano se mi tocca
Se apre un poco quella bocca ...
Mille affetti in un momento
Già si affollano al mio cor.

a 2. Non si dà piacer maggiore
Che un Vecchietto innamorar!
una Donna

Carl. Sentite sentite (a Rosina)

Padrona, gran cose
Vi voglio narrare
Venite un po quà.

Marc. Ebben, che bramate? (a Carlotta)

Ros. Ma voi, che c'entrate? (a Marcantonio)

Marc. Non vuoi qualche cosa? (a Carlotta)

Carl. Parlar voglio a Rosa.

Marc. Ma dimmi

Carl. Non posso

Di lei ricercava
Mi scusi Signor.

Ros. Mar. Carl. a 3 Costei ci mancava

Per dar ^{gli}
mi dolor.

Ros. Carl. a 2 Mio caro Dottore

Ros. Geloso non siate

Che se v'ostinate

Più peggio sarà.

Marc. Capir non volete,

Che in aria sparate?

Crepare schiattate

A me non si fa.

a 3 (Il Vecchio barbotta

Che ridere ah ah !)

Mar. Dunque ti sei fitto nella testa, indomitis-
sima Ragazza, di farmi sempre disperare?

Ros. La vostra gelosia mi è assai molesta, aman-
te vi sarei se più discreto meco sareste voi,

Ma quei sospetti poi,

Quel fiero brontolar, quei brutti sguardi, . . .

Per dirvela un pò schietta son seccata ;
 Se vi fè sospettar un'imbasciata,.....

Carl. Signore perdonate siete troppo importuno,

E permettete ancor ch' io ve lo dica,
 Che mai non troverete Donna amica.

Marc. Sta zitta tu, ah non sapete quanto son pericolose

Le segrete ambasciate
 Da una serva di casa riportate.

Carl. In questa guisa, par che vogliate offendere la mia onestà.

Marc. Le serve son seguaci dell' alato Mercurio ; non badano al decoro.

Per speranza dell' oro,
 Una casta Penelope

Ancora sedur fanno,
 E commetton delitti senz' affanno.

Pros. Suspendete l'arringa, che ci andate di sotto.

Ros. Alle corte,

Mi sembra assai tediosa questa vita,
 Se durate così sarà finita.

Se condiscesi a prestare orecchio alle vostre amoroze premure, fu per compiacenza, che per altro un uomo di vostra età, mai non potrebbe da me sperare amore,

Nè mai darvi potrei tutto il mio core.
 Ma se condiscendente io era a sposarvi, lo faceva per aver un marito a modo mio, adesso rilevando che siete una bestia gelosa,

Rivolgerò il mio affetto

Solo a qualche galante giovinetto. *(via)*

Marc. Fermatevi, sentite,

Ah come mi ha lasciato!

Carl. Ci ho gusto in verità, che v' ha piantato. *(via.)*

Marc. Uh poveretto me! se Rosina mi abbandona, io mi andrò a tuffare con la testa in giù nella Stigia Palude. Ah Prospero, deh assistimi,

Già la testa in deliquio se ne và.

Ajutami ti prego in carità.

Pros. E in che posso ajutarvi?

Marc. Tu devi adoperarti a placare Rosina, deh non farmi morire di morte palpatoria.

Pros. Ma l'impresa è forte!

Marc. Se colla mia Rosina farò pace, io allora dieci scudi ti regalo

Ecco due di caparra. Sei contento?

Pros. Date quì, vò servirvi sul momento.

Marc. Mi raccomando.

Pros. *(Povero Bambolino,)*

Per voi si cambierà presto il destino.

Marc. No, crederlo non posso;

Dentro d'un pozzo già vado a buttarmi.

La mia felicità troppo è lontana,

Sento pel gran rancor febbre terzana.



SCENA II.

Don FABRIZIO da sopra la Collina.

Benedetta sia pur quella Donna
 Che di botta ti dice di sì,
 E dicendo ti voglio sposare
 Va saltando con frinchete nfri.

Quando ad una di queste sto accanto.
 Provo un certo piacer così bello,
 Che mi fa sù, e giù il cervello
 Tombolando con frinchete nfri,

Mi fa ridere qualche Vecchietta
 Che coll' uomo sa far la scornosa
 Maritarmi oibò no non vò.

Ma poi sempre di giorno, e di notte
 Va zompano con frinchete nfri.

Sbarbati giovinotti, cantate sempre stà can-
 zona, e essa vi sia di norma, io pover uom-
 mo, che me trovo spierto pe na cantarinola.
 Auh tiempe passate! Don Fabi t'arrecuorde
 quanno a Napole faceve lu Poeta vò non
 ce rammentammo,

Della professione, — le vicende funeste,
 E fuggimmuli sempre comm' a peste.

Cancaro e bi chi vene da chesta parte, è essa,
 Chella zuccharo, e mele de Villana,
 Che l'aggio vista l' auta settimana.
 Auh! si putissi ncapparla, e combinare
 Con esso seco lei un buon connubbio,
 Io lascerei la musa senza dubbio.

Ma s'accosta, e se non prendo un grancio
fellone, v'è vociferanno tra lui e lei sola,
Mi ritiro di quì pochi momenti,
Ed ascoltare voglio i suoi lamenti.

SCENA III.

TERESINA, e DON FABRIZIO in disparte.

Ter. Infelice — sventurata
Più non spero alcun riposo,
Se l'amore dispettoso
Mi sta sempre ad inquietar.

A colei, che dell'amore
Non ne sa la conseguenza;
Io per scrupol di coscienza
Ce la voglio raccontar.

Fab. E via mo lasciamo i scherzi,
Non mi far la semplicetta,
Questa è tutta cabaletta,
Chi disprezza vuol comprar.

Ter. Ma da me tu che pretendi?

Fab. Un occhiata, allerta, allerta.

Ter. Ed ancor non lo comprendi
Che non sò come si fa.

Fab. Or proviamo.

Ter. Non è cosa.

Fab. Ma chi sà.

Ter. Son vergognosa,
Non ho mondo, non ho scuola,
Rossa rossa io sono già.

Fab. Qualche Vecchio Don Niccola,
Co lo rosso. può incappar

Ter. Ah che ardore tengo in petto!

Più m'accosto, e più m'infoco:
E il cervello a poco, a poco
Par che giri in quà, e in là.

Fab. Oh che ardore tengo in petto!

Più m'accosto, e più m'infoco:
Levo l'esca da quel foco
Che se no s'incendierà

Ter. Ma dico che vuoi tu da me, che da
più giorni ti vedo ronzar intorno alla mia
casa?

Fab. Amore, amore, mia Luna in quinta de-
cima, i tuoi eclissanti raggi han posto
in convulsione, tutto il mio esteriore, e
nell'interiore io sento un Mongibello,
Che se arrivasse ad eruzionare
La cenerosa Troja fa incendiare.

Ter. Avete un favellare alquanto imposturesco.

Fab. Mille grazie della bontà, m'ha cono-
sciuto a prima vista.

Ter. Siete sfrontato.

Fab. Se tal non fossi onore non farei alla
professione.

Ter. Ma sappiasi chi siete.

Fab. Io son figlio del Cavallo Pegaseo, ni-
pote alle Muse, e per concomitanza, fi-
gliastro d'Apollo.

Immerso fra le scienze insino al collo.

Ter. Dunque siete Poeta?

Fab. Lo porto scritto in fronte.

Ter. Or più non mi stupisco delle vostre ciarle.

Fab. No, la figliola dolce dolce me stà danno certi schiatti nel viso della faccia, non tanto indifferenti.

Ter. Come vi trovate in questi luoghi? Questa Campagna amena risvegliare vi fà gli estri poetici.

Fab. A me Partenope mi figliò,
Il Sebeto mi educò,

Ed il Parnasso poi mi poppeggiò.

Nella mia Patria feci il Poeta Teatrale.
Ma oh Numi, ingrattissimi Numi, me' innamoraje de na Prima Donna, e per passione subito, che fenette la scrittura e se ne andò, me sò puosto a girare il vecchio, e nuovo mondo cantando, e improvvisando belle storie.

Questo caro mio Ben era il negozio

Per non lasciar giammai la pancia in ozio.

Giorni sono facendo passaggio per quinci, vi viddi sola, solella seduta presso all'Osteria, le vostre lucerne tosto m'irragiarono. V' incominciai a parlare, e ve ne compiaceste; perciò so sette giorni, che già non proseguisco il mio viaggio per vagheggiarvi ognor più fervescente,

E spero d'acquistarvi o bel Tesoro,

Come acquistò Giasone il vello d'oro.

Ter. Ma da me, che sperate?

Fab. Che spero? Oh protettrici Dei! d'esser

vostro schiavo incatenato servidore, garzon
della cucina,

Guattaro, lavapiatti,

Aspettando da voi le leggi e i patti.

Ter. Quanto sei malizioso.

Fab. E tu sei Bona ah.

Ter. Mi piace assai.

Fab. Acqua, acqua.

Ter. Sappi ch' io sono innamorata assai di te,

E spero che amerai ancora me.

Fab. Acqua acqua.

Ter. Che? forse hai sete?

Fab. Altro che sete, io me ne vado adesso
fino al settimo cielo per suppurazione.

Ter. Io son Padrona di me stessa. Siam due
Sorelle nubili.

Padrone ci troviam d' un' Osteria,

Viviam con gran pudore.

Mia Sorella è promessa ad un Dottore,

Ed io ancora.....

Fab. E tu ti romperai lo collo col prodotto
di Aganippe, il qual, dimenticando l'odore
dei Giacinti,

Si supisce all' odore

De sto garofano, prezioso

Per cui perdo la pace, ed il riposo.

Ter. Vo mettervi alla prova.

Fab. Lei mi prova dal capo insia la coda,

Sempre mi troverà convalidante

Amico Cavalier, servo, ed amante.

Ter. Ma oibò tu sei Poeta, io non mi fido,

Un' amante lasciaste in abbandono,
 Del tuo amor persuasa ancor non sono.
 Intanto vien con me in casa entriamo
 E li dentro più meglio ci parliamo. *(via)*

Fab. Io son entrato in Porto,
 Non temo la tempesta,
 Nel placido mar morto,
 L'ancora vò a gettar. *(via)*

SCENA IV.

CAPITANO solo.

S'è lungi un solo istante
 L'oggetto, che si adora,
 Un cuore il più costante,
 Trema, e vacilla ancor.
 So ben io, che la sento
 Qual fiamma mi divora,
 Si barbaro tormento,
 Mai non provai finor.
Brutta condizion d' un alma innamorata, l'es-
 ser lontano dall' oggetto amato, il cuor
 del militare.
 Esser dovrebbe ognora indifferente ;
 Eppur tali non siamo,
 E ne' lacci d' amor noi ci troviamo,
 Conto i momenti per tornare in Città, ed
 abbracciare quell'amata beltà, che di vera-
 ce amore,

Mi seppe prigioniero far il core.
 Oh me infelice, ma non m'accorgo, che la di-
 mora mia di guarnigione nel vicino Castello,
 Durare ancor dovrà
 Un ben lungo semestre! Oh rio pensiero
 Alfin io rivedrò il caro Bene,
 E allora cesseranno le mie pene. (*via*)

SCENA V.

DON MARCANTONIO, indi PROSPERO.

Marc. Prospero ancor non vedo, o me confuso!
 Ah chi sa, cosa ottenne dal mio dol-
 ce Tesoro?

Ma eccolo, che viene, o mio ristoro.

Dì hai vinto la sentenza nel Tribunal
 d'amore a mio vantaggio?

Pros. Fin ora ho invan sudato.

Credo, che vostra più non sia Rosina
 Dubito assai, ch'ella già fu sedotta
 Da quella diavoletta di Carlotta.

Marc. Ah pettegolissima Servaccia! il mio
 bellicoso furore l'incendierà.

Ma che disse il mio Ben?

Pros. Che in un istante

Ricercar si voleva unaltro Amante,
 Ed infatti ho veduto

Un uomo sconosciuto all'Osteria,
 E credo il suo amoroso questo sia.

Marc. Tienimi, tienimi, che ritombolo.

Pros. Che cosa vi sentite?

Marc. Già mi sento l' esofoco, il dioflamma
in gran rivoluzione: presto un ferro, un
veleno.

Vivere più non posso vò morire,

Di quell' imbelle Donna,

Vò far aspra vendetta,

Questo solo pensier, l' alma mi alletta.

Amor! Che mi consigli?

Furor! da me che vuoi?

Porgimi i dardi tuoi,

Ch' io voglio qui pugnar.

Si avvanzi l' inimico,

Che fermo io quì l' aspetto....

Nel suo squarciato petto

Mi voglio riposar.

Trema rivale indegno!

Paventa, o Donna imbelle!

M' assisteran le Stelle,

L' onor mi assisterà.

Il cor mi dà coraggio....

La mano mi avvalora....

E ho buona gamba ancora,

Se mai mi servirà.

All' armi, all' armi dunque!

Mi sdegno avvampo, e peno!

Marte mi sento in seno.....

Frenar chi mi potrà? (via.)

SCENA VI.

TERESA, indi MARCANTONIO, e poi ROSA, e FABRIZIO.

Ter. Or si che son contenta, l'affare è combinato col Poetino mio bello, divenendo mio sposo,

Sarò contenta appieno,

E troverò ogni calma nel mio seno.

Marc. Arma virumque cano.

Ter. Addio cognato.

Marc. Come ancor voi mi corbellate?

Ter. Che voi non dovete essermi tale!

Marc. E come? se già vostra sorella.

Or ora in questo istante

Ha fatto acquisto d'un novello amante!

Ter. Voi, che cosa mi dite?

Marc. Io dico il vero, egli adesso stà dentro, e a lei vicino.

Ter. Siete troppo ingannato,

Quello è il Poeta il mio novello sposo.

Marc. Quell' appunto è il suo Ben, nuovo amoroso,

Ecco vengono insieme.

Ter. Come sarà pur vero ch' egli è tanto incostante; appena volsi il passo poco da lui lontano, che di me si scordò?

Ros. Ecco qui Marcantonio. Ora sì voglio dargli gelosia. Caro Poetaccio mio.

Ter. (Caro oh Dio!

Che ascolto! Oh fiera gelosia,

La pariglia or li rendo in fede mia!)

Caro Marcantoniuccio ci siamo intesi.

Fab. (Come con quella smorfia fa l'amore il mio Sole?)

Vedete quante ciance in mia presenza fa?

Femmena indegna arma de baccalá!)

Marc. (O fiera tigre Ircanica, — la lingua mi si tira,

Più frenar non poss' io lo sdegno, e l'ira.)

Dove son !...Che mai mi avviene

Nel mio cor ci stà un martello !....

Ed il povero cervello

Io già sento vacillar.

Fab. Che ne dice disgraziato

Prova....senti....vedi.... e tasta

E se stomaco ti basta

Corri presto, e va a sposar.

Ter. Ros. a 2. Son confusa! ...e più non trovo

Nè parola, nè consiglio

Sol l'orribil mio periglio

Mi stà il core a tormentar.

Fab. Con salute via Madama,

Marc. Non mi spiace questo tratto.

Ter. Cosa dice?

Ros. Che sei matto.

Ter. Bricconaccio!

Ros. Mala razza.

Fab. Sta a veder, che colla mazza

Or ci avranno da pigliar.

Ter. Già si sa, che con colei (*a Fabrizio.*)

Tu vuoi far il ragazzetto

Ed appena mi fu detto

Lì mi posi ad ascoltar,

Marc. Ah! Compare impertinente!

(a *Fabrizio.*)

Quest' azione non si fa.

Fab. Non Signor, non ne so niente

Tu che dici non si sà.

Ros. E tu birbo, traditore, (a *Marcantonio.*)

Sai perchè quì son venuta?

Che con lei vuoi far l'amore

Mi fu detto poco fa.

Fab. Ah Compar per tale abuso

Ti vorrei proprio ammazzar.

(a *Marcantonio.*)

Marc. Non è vero.... Io son confuso!

Grande imbroglio questo par.

a 4. Dallo sdegno, e dal timore

E' quest' alma tormentata!

Ah chi sà questa giornata.

Come debba terminar!

Ter. Orsù finiamola,

Chiaro parliamoci

(*Conto.*) La cosa è semplice,

Non è da strepito,

E tanta furia

Alfin non merita,

E l'occhio chiudere

Ben si potrà.

Ros. Se più sensibile

No, non vuoi essere,

Se ancora seguiti

A darmi collera,
 Sappi ridicolo
 Sol per tua regola,
 Che il matrimonio
 Non si farà.

Fab. Marc. a 2. Tacete o perfide!
 Alme cannibali!
 Sono insensibile
 Insuscettibile
 Misericordia
 Più non vi stà.

Ter. Ros. a 2. Oh che grand'uomini
 D' aver superbia:
 Mi vien la rabbia,
 Vorrei sfogar.

a 4. Miro un gran turbine
 Nel Ciel, che s'agita!
 Grandini, e fulmini
 Veder già sembrami!
 E la mia testa,
 La ria tempesta
 Nel caso orribile
 Non sa schivar. (viano.)

SCENA VII.

Il Capitano, indi Don FABRIZIO, poi MARCANTONIO,
 finalmente CARLOTTA, e PROSPERO in ascolto.

Cap. Prospero mi ha già detto, che queste
 due Ragazze sono Spose

Potrebbe una di lor farmi felice,
Ma ho donato il mio cor, più a me
non lice.

Fab. Arda la Reggia,
Precipiti Cartago, e sia
La cenere di lei la tomba mia.
Sangue, sì sangue farò,
Ed un intera botte riempirò.

Cap. E' desso oppur m'inganno? Don Fabrizio?

Fab. Abbi pace.

Cap. Don Fabrizio?

Fab. Abbi pace, v'è al Diavolo. Oh mio caro
Capitano,

Cap. Più non mi conoscete?

Fab. Se vi conosco! E come non conoscere
uno delli miei principali partitarj.

Quando in altis io stava,

Cioè quando in Napoli io teatricava.

Cap. Come da queste parti?

Fab. La storia è un poco lunga, ed io adesso
sto arrabbiato.

Cap. Chi vi tolse il riposo?

Fidatevi con me senza paura.

Fab. Vò fare un omicidio,

Ma mi manca per farlo un' armatura.

Cap. Ma per punto d'onore, o per vendetta?

Carl. (Il Capitano con D. Fabrizio, ascoltiamo.)

Fab. Onore, onorissimo, niente meno, che un
vecchiaccio di nulla, me vò rapì no core
de pasta reale.

Cap. Cioè un Rivale vuol togliervi l'Amante.

Fab. Si Signò.

Cap. Ebbene, come fate il duello, con sciabola,
con spada, o con pistola?

Pros. (Oh che discorso bello,
Quì si stà ragionando d'un duello.)

Fab. Tu che spito, e pistola? Non sono sì
poltrone,

Voglio fare il duello col cannone.

Cap. Che diavolo dite?

Fab. Io voglio na scopetta, carrecata a me-
traglia

Per farle un focolaro dentro al petto

All'indegno Dottore maledetto

A lo sì Marcantonio.

Cap. Con quello voi l'avete?

Fab. Si con quello pecorone Africano.

Cap. Ma badate che il Dottore è bellicoso.

Fab. Ed io son Zulferoso,

Ma mi volete dà chesta scopetta?

Cap. Sì, sì ve la darò, ma senza fretta.

Non èò cosa avvenir vi possa.

Carl. (La cosa è troppo seria.)

Fab. Il colpo io tirerò,

E co due palle in fronte

Lo manderò alla barca de Caronte.

Cap. Giacchè siete deciso,

Andate nel Castello,

Con voi sarò a momenti

Lo schioppo vi darò.

Fab. Or vado, voglio farvi vedere in me un
novello Alcide

Squarrator di leoni,
Che supera in valor tutti i Campioni. (*via*)

Cap. E' curioso costui, se il corraggio suo
non conoscessi, certo lo crederei.

Marc. Dov' è, dov' è quel coniglio. (*Poeta?*)

Cap. Dettore, che andate trovando forse il

Marc. Sì lo voglio mandare a poetizzare ai
Campi Elisi.

Cap. Sì andò ad armar di schioppo,
E deve ricercarvi,
Egli è già risoluto d'ammazarvi,
(Mi voglio divertir con questi matti.)

Marc. Canchero! questa è una rappresaglia;
Io mi trovo inerme.

Cap. Guardatevi, che Don Fabrizio, è capace
tirarvi di dietro.

Marc. Di dietro! peggio assai, ajutatemi voi,
O porgetemi almen qualche consiglio,
Che mi possa sottrar da tal periglio.

Cap. Ora venite meco andiamo nel Castello,
E di buono archibugio v'armerò.

Marc. Sì sì vi sieguo, andiamo che prima
ch' ei m' ammazzi

Vò fargli ua' imboscata,
E spero gran vittoria rinomata.

Cap. D'archibugio bene armato
Anderete in lieta fronte,
Qual novello Rodomonte
Con coraggio a duellar.

Marc. Con quell'armi avvalorato
Furioso, e offeso Amante,

Qual novella Bradamante
Or quel gatto vò bruciar.

Cap. Non lasciar invendicata
Così infame grave offesa.

Marc. Sì, vendetta inusitata
Io farè non mai più intesa.

a 2. Il Rivale debellato

A piè vostri ha da cascar.
miei piedi

Cap. Ma badate caro amico,
Perchè v'amo ve lo dico,
Don Fabrizio è fortunato
Nel duellar molto addestrato,
Tira colpi da Maestro,
Spadaccino è molto destro,
Teste e braccia fa volare,
Busti e gambe in aria andare,
Fin adesso tutti quelli
Ch' hanno fatto de' duelli
Con rival così famoso,
Sì feroce e valoroso
Disgraziati vinti, estinti
Son rimasti sul terren.

Marc. Che mai sento! Cos' ascolto!
In che impegno son avvolto,
Oh terribile cimento,
Oh fatal crudo momento!
Me meschino poveretto!
Don Fabrizio maledetto!
Poveretta pelle mia
Non so piu dove mi sia!

Mi vien freddo tutto tremo
 M' impazzisco son già scemo,
 Vengo meno, più non reggo,
 Ove sono più non veggo,
 Tutto gira a me d' intorno,
 Già mi manca il cor nel sen,

Cap. Ma che vedo! voi tremate!]

Che vergogna, che viltà!

Marc. Non Signore v'ingannate

(Oh qual ria fatalità.)

Cap. Su mostrate coraggio, gran core

Marc. Si Sissignore, son tutto valore.

Tremando vuol ostentar coraggio.

Cap. { (Ah lo sciocco già trema qual foglia

a 2. { E coraggio ostentando sen v'è.)

Marc. { (Me meschino già tremo qual foglia

{ E coraggio più in cor non ci st'è.)

(Viano.)

Pros. Corbezzoli!

Carl. Corriamo a svelare il tutto, per evitar
 rovine

Alle nostre Leggiadre Padroncine.

Pros. Eccole, che vengono già.

SCENA VIII.

TERESA, ROSINA. e detti.

Carl. Padrone mie correte

Ter. Cos' è stato?

Ros. Parlate cos' avvenne?

- Pros.* Notizie funestissime.
- Carl.* Il Dottore, e il Poeta.
- Pros.* Si vogliono ammazzare!
- Carl.* Di già col Capitano sono andati.
E di schioppo da lui saranno armati.
- Ter.* Ohimè!
- Ros.* Che sento!
- Ter.* Correte sul momento,
Ed Amici, e Villani radunate
D'impedir, che s'ammazzino cercate.
- Carl.* Velo.
- Ros.* Mi raccomando Carlotta.
- Carl.* Non sò se a tempo arrivo.
- Ter.* Prospero!
- Pros.* Che volete?
- Ter.* Aspetta, aspetta.
- Ros.* Carlotta.
- Carl.* Sono quà.
- Ros.* Non vi movete.
- Ter.* Di ciò cagion tu sei frasca Rosina.
- Ros.* Tutto per te Signora modestina.
- Ter.* Se Fabrizio io più non trovo,
Se soffrisse mal veruno,
Quei capelli ad uno, ad uno
Te li voglio quì strappar.
- Ros.* Bada ben, che il mio Dottore
Vivo, e sano ho da trovar.
- Ter.* Altrimenti il suo valore
Mi potrebbe sgomentar.
- Ros.* Alle prove ci vedremo.
- Ter.* Con li fatti parleremo.

Ros. Già si sà, chi siete voi.

Ter. Ci sappiamo tra di noi.

Ros. Parla bene.

Ter. Più modestia.

a 2 Che se il fumo salta in testa
Calci, e pugni io fo volar.

SCENA ULTIMA.

FABRIZIO e MARCANTONIO armati d'archibugi; indi
TERESINA, ROSINA, CARLOTTA, e PROSPERO,
infine il CAPITANO.

Fab. Marmotta statti sotto,
Che or sparo statti attento,
Se vuoi far testamento
Ti posso agevolar.

Marc. Non serve a fare il bravo,
Salvar più non ti puoi,
Dì pur, che grazia vuoi,
Che grazia io ti vò far.

Fab. Il naso ha da restarmi
Se vuoi che mi consolo.

Marc. Ti prego di salvarmi
Almeno un occhio solo.

Fab. Va bene, e resto inteso.

Marc. Ho tutto già compreso

a 2 Conchiuso è già l'affare
Tirare or si potrà.

Addio, Signor Dottore
Poeta

Salutami Papà,

Ter. Ros. Carl. Pros. a 4.

Fermatevi, o stolti!
 Che cosa tentate?
 La vita serbate,
 Che prezzo non ha.

Cap. Che prezzo?.....Che vita?.....
 Che chiassi?...., Che moti?
 Gli schioppi son vuoti
 Non hanno che far.

<i>Ter. Ros. Carl.</i>	}	Questa burla assai graziosa
<i>Cap. Pros. a 5.</i>		Mi diletta in verità;
		Se si appura questa cosa,
		Che bel ridere sarà
<i>Fab. Marc. a 2.</i>		Oh che burla capricciosa!
	Mi vergogno in verità!	
	Se si appura questa cosa	
	Chi resistere potrà.	

Tutti.

Come Nave, che nell' onda
 Agitata è da tempesta
 Così balza la mia testa
 Che più regola non ha.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.



SCENA I.

ROSINA, CARLOTTA, e PROSPERO.

Ros. Si son pacificati?

Carl. Si Signora.

Pros. Si chiamano Cognati.

Carl. L'ardire perdonate—della richiesta mia.
Voi ci pensate di sposare il Dottore veramente?

Pros. Non ci sarebbe male. Io direi
E' ver che è un po' vecchietto,
Ma non ha su di lui verun difetto.

Ros. Veramente, gli porto qualche poco
d'amore ma nol vorrei geloso
Perciò sono indecisa,— mi cambio ogni
momento;

Or lo vorrei per sposo; ora mi pentó.

Son Ragazza innocentina;

Non son furba come l'altre:

Sempre in casa, ed in cucina

Sono avvezza a praticar.

Ma nel cuor con tutto questo

Sento spesso il pizzichetto

Che mi dà quel Ragazzetto

Inclinato a tormentar.

Se mi metto a lavorare

Quanti errori mi fa fare!

Se men vado a riposare
 Mi sta sempre a risvegliar.
 Quella donna è pur felice
 Che d'amor non sa le pene;
 Ma dov'è questa Fenice?
 Me l'additi chi lo sà. (via.)

Pros. Mi par che questo affar sia accomodato.

Carl. Io pur dico così.

Pros. Ma il nostro però non s'accomoda mai.

Carl. Quando conchiuderanno le nostre Padroncine i lor sponsali,
 Il nostro nodo allor combineremo.

Pros. Ebben io mi contento,
 Perchè lungi non vedo il mio destino;
 L'affar delle Padrone è già vicino. (via.)

SCENA II.

MARCANTONIO, e FABRIZIO.

Fab. Ne scusami Cognato.

Marc. Amico perdonami.

Fab. Fu un equivoco, che nce fecero piglià
 chelle diavole dispettose.

Marc. Potevamo ammazzarci certamente; e
 quel Signor Capitano per divertirsi su di
 noi, stava a fomentare la nostra collera.

Fab. E davvero s'è spassato
 Chillo bello merluzzo scaudato.

Marc. Io a dir la verità per tal timore
 Sentó in ventre ballar fegato, e core.

Fab. Ed io per ritornare
Nella salute mia
Non mi basta na mezza Speziaria.

Marc. Andiamo dentro adesso
Per iscorger Paese.

Fab. Sì andiamo, staremo bene attenti con
queste due Proserpine;
Se furono cagion di tanto affanno
Forse tanto penar compenseranno.

SCENA III.

TERESA, ROSINA, indi CAPITANO.

Ter. Vieni, vieni Sorella,
Quando consolemo i nostri Amanti
Con isposarli?

Ros. Io sol da te dipendò.

Ter. Veramente
Io vorrei divertirmi un altro poco
Sulla lor gelosia.

Ros. Fa pur Sorella mia — come t'aggrada,

Ter. Mi fanno compassione, — ma il mio con-
siglio, è di scoprir se con noi sono costanti,
A questo assai vi giova
Di mettere i lor cuori a qualche prova.

Cap. Addio belle Ragazze.

Ter. Signore vi son serva.

Cap. Io ancora rido sulla stoltezza de' vostri
Amanti,

Ros. Due caratteri sono originali.

Ter. Con mille parolaccie
 Ci hanno assai maltrattate poco fá.
Cap. Che 'l soffrite stupisco in verità.

 SCENA IV.

FABRIZIO, MARCANTONIO, e Detti.

Fab. Quì è la Quaglia zitto.... zitto
 Non dir niente....fermo....forte..
 Di far strepito ti vieto
 Stiamo il tutto ad appurar.

Marc. Quà è l'amica!....a lento passo....
 Non far chiasso....sodo....questo
 Di far strepito ti vieto....
 Stiamo prima ad ascoltar.

Cap. Dunque, cara Teresina,
 Ti strapazza quel bricecone?
 Ma potresti col bastone
 Più giudizio fargli far.

Ter. Quando presso io sono ad esso
 Vivo inquieta in tutte l'ore;
 Ma vicino a voi, Signore
 Sento il core consolar.

Fab. (Ah birbante! a me ste cose?)
 Proverai li fumi miei!....)

Marc. (Ma che indomito che sei!
 Sii prudentesii paziente
 Non è niente....non è niente....
 Ti conviene sopportar.)

Cap. E la vaga mia Rosina
Di quel vecchio, che ne dice?

Ros. Ah! Signor, sono infelice,
Se quel Vecchio non morrà.

Marc. (Oh cospetto! che mai sento! . . .
Che pensieri indegni, e rei.)

Fab. (Ma che indomito che sei!
Sii prudente sii paziente. . . .)

Non è niente. . . . non è niente
Ti conviene sopportar.)

Ter. Ros. Cap. a 3.

(Oh che gusto! che diletto!
Che bel spasso è questo quà!)

Fab. Marc. a 2.

(La gelosa smania in petto
Qual tormento al cor mi dà!)

Marc. Che vuole la Signora? (*a Rosina*)
Desidera, che io mora?

Quel tratto, che mi fece,
Pagarmelo dovrà.

Ros. Quel giovine in mia vece (*accenna il Cap.*)
Rispondervi potrà.

Fab. Vorrebbe la Damina (*a Teresa.*)
Giammai starmi vicina:

Dove si fa l'Estate

L'Inverno si può far.

Ter. Da quel Signor andate (*accenna il Cap.*)
Che vi risponderà.

Marc. Fab. a 2. Andiamo da Don Canchero
Vediam che dir saprà.

Signor Eccellentissimo. . . . (*al Capitano.*)

Cap. Via non facciam più strepito
 Si stiano nel silenzio, (*a Fab. e Mare.*)
 Che se mi fan risolvere
 Di dare un brutto esempio,
 Quì passano pericolo,
 Vel giuro in verità.

Ter. Ros. a 2.

Se voi vi fate lecito (*a Fab. e Mar.*)
 Di strapazzar le femmine....
 Crudeli, e ognora istabili
 Se a voi piace quì d'essere,
 Quì sempre vogliam ridere.....
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah,

Marc. Che fai quì come un cavolo? (*a Fab.*)
 Non vedi, che ci hurlano?
 Che a guisa di carciofoli
 A tutti due ci pigliano.....
 Compare mio risvegliati.....
 Quì petto ci vorrà,

Fab. Ma zitto, Signor pittima, (*a Marcant.*)
 Tacete, Signor Canchero, (*al Capitano*)
 Madama mia finiscila, (*a Teresa.*)
 Malora terminatela! (*a Rosina.*)
 Se no come le broccole
 Vi getto in mezzo quà

a 5. (Quanti colpi di martelli!.....
 Qual contrasto al cor mi sento!....
 Chi d' amor non sà il tormento!
 Sol felice dir si può. (*viano,*)

SCENA V.

CARLOTTA, e PROSPERO.

Pros. Dunque un' altra baruffa é succeduta ?

Carl. Sono due pazzarelle,—e vogliono impazzire i loro sposi.

Pros. Tanto l'hanno da tirare, finchè si spezzerà. Esse son due Villane, e quelli son due bravi galantuomini; è vero, che il Poeta è uno spiantato. Ma poi é di scieza ripieno. Molto ricco è il Dottore, e mi ha promesso, che se per mezzo mio acquista Rosina mi darà cento scudi

Con tal somma mi pare

Poter le nostre nozze agevolare.

Carl. Sempre un sol discorso!

Pros. Ti negheresti forse!

Carl. Finiscila.

Pros. Ma che risposta dai sul nostro appuntamento?

Carl. Nessuna. Io detesto tante inutili ciarle.

Per capire una Donna,

Giacchè tu brami ognor farla parlare,

Non comprendi ancor l'arte dell'amare.

La Donna che è sagace

E brama esser gradita

Vuol essere capita

Ma non si vuol spiegar.

Un cenno....un gesto....un vezzo....

Un tenero sorriso.....

(3)

Un dolce occhietto il viso
Tacendo san parlar.

Hai compreso i detti miei ?

Sai la cosa or come va ?

Se convinto ancor non sei,

Non sò come finirà. (viano.)

SCENA VI.

TERESA, e FABRIZIO.

Ter. Nò, nò, è inutile a persuadermi briccone.

Fab. Perdonami Teresella mia ; io non lo faccio cchiù,

Ter. Dubitar di mia fede !

Fab. E che sò, io ti ho visto a fare vezzi
co chillo palico de lo Capitano,

Che facevi addaver mi figuravo.

Ter. Guardate il bel soggetto,

Che far mi vole ancora il gelosetto.

Oh che amabil Damerino !

Che bel taglio ! e vago aspetto !

E' ben degno quel soggetto

Di un Museo d'antichità.

Donne mie, se il vostro bimbo

Stesse a piangere, o gridare

Se costui vi fa guardare

Presto, presto dormirà.

Schiatta, schiatta...se non puoi...

Sentir tutto con bontà

Già si sanno i fatti tuoi
 Nelle Ville, ed in Città.
 Che cos'è? . . . Non dissi il vero?
 Ma cospetto! . . . v'offendete?
 Dite voi, che lo sapete.
 S'è bugia, o verità.

Fate bene, o Donne care,
 D'aver cento, e mille Amanti,
 Perchè in mezzo a tanti, e tanti
 Forse il buono vi sarà. *(via.)*

Fab. Ora mò non posso cchiù, e che boglio
 morì de morte atribiliatoria, oibò la mia
 Signora Madre morette, e de' Fabrizj di
 questa taglia non ne nascono più; mo
 vado dentro;

! Prendo il mio calascione,
 Scapperò via di quà,
 Che femmene vi sono in quantità. *(via)*

SCENA VII.

MARCANTONIO, e CAPITANO.

Marc. Non só intanto dov' è D. Fabrizio:
 vorrei comunicargli affari rilevanti,

Cap. Dottor gioiste meco.

Marc. Che forse siete venuto a far qualche
 altra burla?

Cap. Oibó vi dò notizia, che domani io par-
 tirò pria del tempo prescritto.

Mi han rilevato dalla guarnigione,
E son lieto vel giuro con ragione.

Marc. Felice voi, che alla Città tornate
Fra le braccia di sì tenera Amante;
A me non è concesso tal piacere.

Cap. Che! ancor siete in baruffa con Rosina?

Marc. Sì, sì ora piú, che mai.

Cap. Amico non temete, a me la cura
Lasciar dovete de' vostri tormenti.

Marc. V'attendo caro amico fra momenti.
(*via.*)

Cap. Chi mai vidde nel mondo
Piú felice di me. Dunque fra poco
Rivedrò il mio Tesoro;
Ah qual tenero istante
Quello sarà per un sincero Amante!
Udir da quel bel labbro
Tanti soa viacenti!
Mi sembra di vederla,
Già mi sento chiamar mio ben, mia vita
Gioja chi mai provò così compita.

Quanto è grato a questo core
Rivedere il caro Bene
Son pur dolci le catene
Con cui l'alma annoda amor!

Caro oggetto de' miei voti!
Scopo sol de' miei sospiri,
Tu le smanie, e li martiri
Deh consola in questo cor.

La speme placida
 Già al sen mi scende
 Dilegua i palpiti
 Pian pian mi rende
 L'antica amabile
 Tranquillità.

SCENA VIII.

TERESA trattenendosi, Don FABRIZIO da viaggio, con faggottino, ed il Chitarrino.

Ter. E mi lasci crudel!

Fab. Ho risoluto Aminta, più consigli non vò.

Ter. Ed hai core?

Fab. E tu hai avuto fegato per me?

Ter. Io volli con te scherzare.

Fab. Ne, aje voluto sghizzare? e mo lassa scorrere, è rotto chello, ch'era sano.

Ter. Ascolta.

Fab. Lascia, lascia, ca mme straccie lo vestito

Ter. Incompiacente.

Fab. Incompiacentissimo.

Ter. Vedimi piangere.

Fab. E piangi.

Ter. Dunque,

Fab. Decisi addio.

Ter. Aspetta.

Fab. Non più.

- Ter.* Che fiero caso è il mio!
 Si ha d'avere più pazienza?
 La finiamo....si.... o no?
- Fab.* A quest'ora non v'è udienza,
 Che risponderci non sò.
- Ter.* V'è una donna disperata,
 Che nel mar si butterà.
- Fab.* La stagione è intemperata
 Or catarro prenderà.
- Ter.* Se un veleno si procura
 Vuole il male suo curar.
- Fab.* Or ch'è Marzo questa cura
 La potrà pregiudicar.
- Ter.* Dunque morta tu la vuoi?
- Fab.* Mora pur salute a noi.
- Ter.* Ecco l'Ombra poveretta,
 Che di te mi domandò.
- Fab.* Alli morti io non dò retta
 Con li vivi io me la fo.
- Ter.* Maledetta la mia sorte,
 Che mi crucia, che mi atterra.
- Fab.* (Or Fabrizio allerta forte
 Non buttare le armi a terra.)
- Ter.* Del dolor, che mi fa guerra
 Non ritrovo oh Dio pietà!)
- Fab.* (Debolezza il cor atterra
 Statti duro come v'è.)
- Ter.* Ebben da te lontana
 N'andrò da quest'istante,
 E in braccio ad altro amante
 Donarmi io voglio già.

Fab. Mi faccia prima i conti
 Del dare, e dell'avere
 E poi potrà vedere
 Se pane troverà.

Ter. Furbaccio maledetto!

Fab. Vanne, che qui t'aspetto.

Ter. Sei pago?

Fab. Non sei sazia?

a 2. Oimè! che a tanta grazia
 Resister non si sà.

Ter. E' l'uomo per noi Donne

Un pane necessario:

Or vedi se al contrario

Competer si potrà.

Fab. La femmina si chiama

Mondo, Demonio, e carne

Vedi se puoi scapparne

Oppure invischiare là.

Dunque voi vincere a forza?

Ter. Sì, tu sei mio, e non mi devi abbandonare.

Fab. Veramente lo dici?

Ter. Anzi lo giuro,

Fab. Damme chella mano ca te la voglio taglià.

Ter. Eccola o caro, e fanne ciò che vuoi.

Fab. E questa è la mia, Cinque e cinque fan
 dieci.

Ter. Oh qual felicità!

Fab. Salute e figli maschi in quantità.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Cap. Evviva, evviva, spero che vi siete rapacificati.

Ter. Sì sì la man di Sposi ci siam dati.

Fab. E siamo in matrimonio congregati.

Ros. Abbiám fatto l'istesso ancora noi.

Marc. Ah ah l'ho superata finalmente.

Carl. Pure a Prospero or or mi son sposata.

Pros. Quanto penar m' hai fatto malandrina!

Cap. Le passate amarezze

Vadan tutte in oblio

E domani sarò felice anch' io.

Tutti.

Come consola il core

Un fortunato amore!

Brillar fa una bell' anima

L'altrui felicità,

FINE.